SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

575ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 1° OTTOBRE 1991

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

ESPOSIZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA DEI MINISTRI DEL TESORO E DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

CARLI, *ministro del tesoro* 4

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica* 9

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 17

Trasmissione dalla Camera dei deputati . *Pag.* 17

Annunzio di presentazione 17

Assegnazione 18

Nuova assegnazione 19

Presentazione di relazioni 19

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 19

GOVERNO

Trasmissione di documenti 20

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 21

Trasmissione di documentazione 21

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,40*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 26 settembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberici, Barca, Bo, Boggio, Boldrini, Bonora, Bufalini, Butini, Cattanei, Condorelli, Correnti, Covello, De Rosa, Diana, Donato, Elia, Evangelisti, Giagu Demartini, Leone, Mariotti, Montresori, Muratore, Ongaro Basaglia, Parisi, Pulli, Riz, Taviani, Tossi Brutti, Triglia, Zangara.

Sono assenti per incarico ricevuto dal Senato i senatori: Carta, Gerosa e Riva, negli Stati Uniti e a Londra, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni; Giugni, Bono Parrino, Chiesura, Iannone, Nieddu, Perricone e Vecchi, in Giappone, nell'ambito dell'indagine conoscitiva in tema di organizzazione e flessibilità del rapporto di lavoro; Cardinale e Dujany, in Svezia e Cecoslovacchia, per attività della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 30 settembre 1991 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992)» (3003);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del tesoro:

«Disposizioni in materia di finanza pubblica» (3004);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle finanze:

«Disposizioni per ampliare le basi imponibili, per razionalizzare, facilitare e potenziare l'attività di accertamento; disposizioni per la rivalutazione obbligatoria dei beni immobili delle imprese, nonchè per riformare il contenzioso e per la definizione agevolata dei rapporti tributari pendenti» (3005).

In data odierna, il disegno di legge n. 3003 («Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – legge finanziaria 1992») è stato inviato alla 5ª Commissione permanente, per i pareri previsti dall'articolo 126, commi 3 e 4, del Regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Esposizione economico-finanziaria dei Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esposizione economico-finanziaria del Ministro del tesoro e del Ministro del bilancio e della programmazione economica.

Ha facoltà di parlare, per la parte di propria competenza, il ministro del tesoro, senatore Guido Carli.

CARLI, *ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli senatori, questo disegno di legge finanziaria nasce nel rispetto di due vincoli: le indicazioni contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria e le risoluzioni approvate dalla maggioranza parlamentare; la partecipazione alla definizione dell'azione di risanamento finanziario dei rappresentanti della Comunità europea.

Questa legge finanziaria non ha pretesa di originalità: ha la pretesa opposta, cioè si propone di essere un'imitazione decorosa di ciò che è stato fatto negli Stati membri della Comunità che hanno attuato processi di risanamento finanziario, che li hanno qualificati e li qualificano per il passaggio incondizionato dalla prima alla seconda fase e dalla seconda alla terza fase della costruzione dell'unione economica e monetaria.

Desidero su questo argomento riferire compiutamente al Parlamento circa l'azione condotta da parte nostra nelle discussioni che hanno avuto luogo su questi argomenti in sede di Conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria. È stato affermato che l'azione condotta da parte nostra avrebbe prodotto un rallentamento del processo di costruzione dell'unione economica e monetaria: questa affermazione è destituita di qualsiasi fondamento; le date sono e restano quelle del 1° gennaio 1994 (passaggio dalla prima alla seconda fase) e del 1° gennaio 1997 (passaggio dalla seconda alla terza fase).

La terza fase – come voi certamente ricorderete – è quella nella quale i cambi diventeranno irrevocabilmente fissi e in cui la politica monetaria unitaria sarà condotta sotto la direzione di un'unica autorità.

Il passaggio dalla seconda alla terza fase rappresenta un atto solenne con il quale gli Stati rinunciano alla sovranità in materia monetaria, trasferiscono la sovranità alla Comunità europea, accettano in un certo senso di divenirne province. Un atto di questo rilievo – lo ripeto – non può essere deciso da alcuni, e non tutti, Stati membri della Comunità. Nella storia della Comunità le grandi decisioni sono state sempre assunte all'unanimità; la comunanza degli obiettivi ha costituito il fattore di coesione della Comunità. Nell'esecuzione delle decisioni sono state stabilite graduatorie temporanee. Ricordo ad esempio il sistema monetario europeo, deciso all'unanimità, al quale gli Stati membri parteciparono in successione temporale: ad alcuni furono e sono ancora concesse delle deroghe.

La nostra dunque è stata una posizione essenzialmente procedurale, con il rifiuto, al quale si è immediatamente associata la Francia e che ha incontrato il consenso di tutti, di accettare che una decisione di questa portata potesse essere assunta da un gruppo di paesi e non da tutti.

Dunque, la nostra proposta è che la decisione del passaggio alla fase nella quale gli Stati rinunceranno alla sovranità monetaria trasferendola alla Comunità deve essere assunta nel rispetto di procedure sempre rispettate nella storia della Comunità. La Commissione, assistita da un ente che assumerà la denominazione di Istituto monetario europeo, verificherà l'esistenza di condizioni di convergenza che possano motivare il passaggio dalla seconda alla terza fase e, sulla base di questa constatazione, il Consiglio europeo, ossia l'organo posto al vertice della Comunità e che imprime gli indirizzi politici alla Comunità stessa, prenderà la decisione all'unanimità.

Quando diciamo condizioni di convergenza ci riferiamo sia a fatti monetari, sia a fatti economici, sia a fatti sociali. Se posso ricordare le parole di Jean Monnet, questi affermò sempre che noi non uniamo gli Stati, ma uniamo gli uomini. La Comunità si propone di costruire un sistema nel quale sia impresso un impulso alla conquista di livelli di prosperità prossimi gli uni agli altri nell'intera Comunità.

Siamo consapevoli che la costruzione dell'unione economica monetaria nella fase finale della rinuncia alla sovranità monetaria nazionale, dell'accettazione del suo trasferimento alla Comunità implica che siano soddisfatte certe condizioni. Sotto questo profilo non esiste alcun dissenso tra noi e la proposta della presidenza olandese. Possono esistere diverse valutazioni sopra la significazione degli indicatori ai quali si riferisce la misurazione del grado di convergenza.

Concordiamo appieno nel riconoscere che fra questi si situa il tasso di inflazione. Mi pare ovvio che non può essere costruito un sistema nel quale i cambi sono irrevocabilmente fissi quando i tassi di inflazione divergono. Indubbiamente la convergenza dei tassi di inflazione costituisce un indicatore irrinunciabile.

Quanto agli indicatori di carattere finanziario, come i disavanzi eccessivi, crediamo che debbano essere indicati dei limiti ai rapporti tra debito pubblico e prodotto interno lordo, ma crediamo che questi rapporti debbano essere intesi nel senso che gli Stati che hanno rapporti giudicati troppo elevati devono condurre politiche che convincano che essi abbasseranno questi rapporti.

Ancora, crediamo che abbia significazione a questi effetti la norma che stabilisce che i disavanzi pubblici devono essere commisurati all'investimento, quella che va sotto il nome di «regola aurea», principio affermato nella proposta di emendamento dell'articolo 81 della Costituzione.

Crediamo che queste siano alcune delle condizioni; non crediamo che siano le sole, ma che debba essere soddisfatta la condizione di un elevato grado di coesione nel quadro di politiche che garantiscano sviluppo e occupazione.

Ho affermato che non è nostro intendimento proporre una legge finanziaria che abbia i requisiti dell'originalità; ho affermato, anzi, che la nostra intenzione è contraria e cioè fare quello che altri Stati hanno fatto per risanare la finanza pubblica: primo, contenere la spesa del personale pubblico in servizio; secondo, contenere la spesa previdenziale e sanitaria; terzo, realizzare partecipazioni dello Stato in imprese.

Questi sono gli indirizzi che sono stati seguiti. Il paese che ha conseguito risultati più vistosi nel campo del risanamento finanziario e che oggi si situa al primo posto sotto il profilo di una finanza sana è la Francia. In questo paese la prima decisione assunta dal Governo socialista è stata quella dell'arresto dell'incremento delle retribuzioni dei pubblici dipendenti; contemporaneamente è stato affrontato il problema pensionistico-sanitario; è stata ripresa di recente la politica di dismissione delle partecipazioni dello Stato in imprese da esso detenute.

In questo quadro si situa questo provvedimento di cui fa parte integrante la proposta di contenere le retribuzioni dei pubblici dipendenti nei limiti dell'inflazione programmata. Conseguenza di questa impostazione sarà che la media annua delle retribuzioni per il 1992 si situerà, rispetto a quella per il 1991, in un rapporto pari all'inflazione programmata, cioè il 4,5 per cento.

Abbiamo affrontato il problema previdenziale e quello pensionistico. Gli scarsi progressi o quanto meno il fatto di non essere riusciti a compiere tutti i progressi che avremmo desiderato realizzare nel settore previdenziale ci hanno costretto ad accrescere il peso dei provvedimenti nel settore sanitario. Questi ovviamente non potevano e non possono non suscitare proteste. Tutte le manovre condotte in Europa al riguardo hanno suscitato proteste, ma non dobbiamo dimenticare che il dissesto di cui soffre il nostro paese trae origine dalla costruzione dello Stato sociale nel corso degli anni '70, costruzione fondata sul debito. La crisi finanziaria della quale soffriamo affonda le radici in quegli anni in cui lo Stato sociale venne costruito sul debito provocando allo stesso tempo una deresponsabilizzazione progressiva degli amministratori locali, un accentramento dell'entrata e una sua ripartizione secondo coefficienti.

Gli anni '80 sono stati quelli nei quali – occorre prenderne atto – i Governi hanno avviato politiche intese a correggere i fenomeni maturati nel periodo precedente, trovandosi in presenza di un elevato ammontare di interessi i quali alimentavano il debito pubblico che a sua volta alimentava gli interessi stessi. La politica in cui tutti i Governi che si sono succeduti in quegli anni si sono cimentati è stata orientata a spezzare tale spirale. In questa direzione si muove il nostro Governo.

Quali sono le caratteristiche di questo provvedimento? Se osservate le tabelle A e B, constatate che sono state respinte praticamente tutte le iniziative legislative comportanti nuove spese, credo con qualche successo e suscitando molti malumori che probabilmente non mancheranno di esprimersi nel corso del dibattito parlamentare. Sarà quello il momento in cui la maggioranza dovrà dar prova della propria capacità di adempiere ai suoi doveri.

Vi sono settori nuovi nei quali emerge la spesa: quelli legati alle garanzie concesse ad esportatori verso paesi insolventi o sui limiti della insolvenza. Non posso non ricordare in proposito i gravi problemi che dovremmo affrontare in ordine ai nostri rapporti con l'Unione Sovietica. La nostra esposizione nei confronti di quel paese al luglio scorso superava i 5.000 miliardi di lire. Sono state concesse linee di credito ed abbiamo convenuto di imputare su di esse quell'assistenza consistente in forniture di beni di consumo, alimentari, abbigliamento e calzature. L'esecuzione di questi impegni da parte nostra, come da parte di altri paesi, è subordinata alla verifica degli assetti istituzionali in corso in quel paese, se è la banca che concede garanzie, se sarà la banca dell'Unione, di questa o quella Repubblica, e di quale.

Ma altri provvedimenti sono quelli sui quali desidero attirare la vostra attenzione, ovvero quelli concernenti le conversioni di enti pubblici economici in società per azioni, il collocamento delle azioni nel pubblico, la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali. Sono tutti provvedimenti che si collegano intimamente l'uno all'altro.

Nel nostro sistema permangono pesanti relitti di socialismo reale. Io fui tra quelli che si opposero alla costituzione dell'Enel, ma ricordo distintamente che i propugnatori di questo ente l'avevano concepito come quello che avrebbe conferito ai programmatori il potere di decidere discrezionalmente a chi somministrare l'energia elettrica, a chi non somministrarla e a quali condizioni. Questa visione si collegava con quella che condusse nel 1967 e nel 1968 ad imprimere un diverso assetto al Ministero del bilancio che fu arricchito della denominazione «e della programmazione economica». Fra i poteri conferiti ad esso vi fu quello consacrato nel decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1968, n. 626, con il quale il CIPE, e quindi chi lo presiede, fu munito del potere di determinare le destinazioni dei flussi finanziari. Quindi, se si fosse applicata questa norma – fortunatamente in Italia molte norme non vengono applicate! – si sarebbe costruito un sistema finanziario più dirigistico di quello esistente in Unione Sovietica.

Il provvedimento con cui proponiamo le procedure attraverso le quali avverrà la conversione degli enti economici in società per azioni e il collocamento delle azioni nel pubblico contiene la soppressione di questa disposizione. Infatti, quest'ultima – lo ripeto – è fortemente dirigistica e in aperto conflitto con i princìpi ai quali si ispira l'economia di mercato.

Parimenti, mentre il provvedimento concernente i criteri di dismissione assume la forma di decreto-legge, quello mediante il quale si propone la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali assume la forma di un disegno di legge che stabilisce deleghe e quindi i princìpi secondo i quali esse saranno esercitate.

A mio avviso, questo complesso di provvedimenti si situa all'interno della trasformazione che la nostra economia deve subire per mettersi nelle condizioni di partecipare su basi paritarie con le economie dei paesi che divengono membri del sistema economico monetario, al quale ci proponiamo di partecipare nella pienezza dei diritti. Competerà più alla prossima che all'attuale legislatura condurre tale manovra di avvicinamento. Abbiamo dinanzi a noi cinque anni di tempo; impensabile che un paese come il nostro non riesca durante quest'arco di tempo a maturare condizioni di inflazione, di finanza pubblica e di ordinamento dell'economia che lo pongano in parallelo con paesi con i quali per anni ed anni si è trovato in competizione, spesso in posizione di forza e qualche volta di maggior forza.

Credo che vi siano ragioni affinchè l'intervento pubblico e la proprietà pubblica siano contenuti in molti settori produttivi, dalle banche alla produzione di beni per il mercato. Ogni argomentazione che passi attraverso proposizioni come «interesse strategico» e «interesse nazionale» (proposizioni che ho inteso risonare in anni lontani), quando applicata a gran parte del coinvolgimento pubblico nell'attività di produzione non ha nè senso economico nè senso comune. Non voglio dire che non ne abbia avuto in passato. Certamente oggi, nel contesto europeo e nel contesto delle prospettive di apertura dei mercati su aree fino a poco fa escluse dai rapporti internazionali, le posizioni e le opinioni sostenute da segmenti non piccoli del mondo politico assumono il solo significato di riaffermare la presenza del potere politico su processi nei quali non – ripeto – dovrebbero entrare.

Nella tradizione politico-economica delle principali correnti di pensiero che sono presenti nella nostra società e in questo Governo (quella liberale, quella socialista, quella cattolica) i rapporti tra Stato, società civile ed economia, sono regolati dal principio di sussidiarietà. In tutte queste correnti fa spicco la convinzione che il potere politico non deve occuparsi di ciò che i privati sanno fare e che il Governo centrale non deve occuparsi di questioni che i governi locali sanno fare meglio.

In anni lontani i governanti di questo paese dimostrarono di saper adeguare l'azione pubblica ai crescenti bisogni della società. Da troppi anni il sistema soffre dell'incapacità della decisione politica ad adeguarsi ai mutamenti di questo paese. Vi è una forte domanda di differenziazione e noi continuiamo ad offrire uniformità; vi è una riduzione del numero degli scolari della scuola elementare e noi abbiamo offerto un aumento del numero degli insegnanti; vi è uno straordinario aumento dell'età media e noi abbiamo offerto riduzione dell'età di pensionamento ed aumento dei livelli delle pensioni. Ci inorgogliamo per l'aumento delle entrate tributarie e abbiamo omesso di informare che accumulavamo un debito imponente verso i contribuenti titolari di crediti d'imposta.

Vi è una dovizia di prediche da ogni pulpito che condannano la dissipazione di denaro pubblico e noi abbiamo costituito un sistema che pare orientato a garantire l'impunità ai dissipatori.

Tra i compiti ai quali assolve la Ragioneria generale dello Stato vi è quello dell'ispezione, e in particolare dell'ispezione alle Usl. Ebbene, onorevoli senatori, consentitemi di leggere il rapporto con il quale la

Ragioneria generale, nella persona dei suoi direttori generali, riferisce sull'esito della vasta azione che essa ha condotto: «Spiace dover constatare che, malgrado un così intenso impegno di risorse istituzionali, fatta eccezione per taluni ben accolti interventi ripristinatori operati anche in adesione agli opportuni suggerimenti ispettivi, i risultati concreti della promossa attività hanno spesso stentato e stentano tuttora ad incidere efficacemente sulle gestioni delle Usl, sia per l'atteggiamento di non sempre convinta collaborazione assunto dagli organismi sottoposti a verifica, sia talvolta per una constatata tendenziale inerzia dei competenti organi di vigilanza regionale, sia infine per la non irrilevante oggettiva difficoltà determinata dalla stessa disorganicità e ambiguità delle disposizioni normative intervenute in materia».

Ho voluto citare questo passo esclusivamente per sottolineare il contenuto dell'affermazione secondo la quale il nostro sistema è un sistema che in troppi casi garantisce l'impunità dei dissipatori. È questa convinzione che ha restituito forza alla inclinazione antica a mettere in canzone i potenti e attribuire loro ogni nefandezza.

Con riferimento alla società nella quale viviamo, potremmo ripetere l'osservazione che Iacopo Burckhardt riferiva all'Italia del Rinascimento. Queste sono le parole con cui egli la descriveva: «Chi poteva sì scherniva, meglio che in qualsiasi modo col disprezzo, tanto se le accuse si basavano sul vero, quanto se erano false o col far pompa di un lusso che per suo stesso splendore abbagliava. Ma le anime più sensibili e delicate erano condannate quasi alla disperazione se la maldicenza riusciva ad avvolgerle nelle sue reti. A poco a poco le dicerie si facevano strada nella bocca di tutti ed appunto la più schietta virtù era quella che si tirava addosso le insinuazioni più maligne».

Ho concluso: guardando al di là dell'aspettativa di vita che compete ad una persona della mia età, affermo di credere fermamente che questo paese saprà restituire agli uomini di schietta virtù il gusto della partecipazione all'amministrazione della cosa pubblica. Grazie. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Carli per le sue comunicazioni e per la sua esposizione e do la parola al Ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Cirino Pomicino, per la parte di sua competenza.

CIRINO POMICINO, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a me compete delineare con sufficiente rapidità, ma spero con sufficiente chiarezza, la cornice e il quadro all'interno del quale si colloca la manovra che ha ricordato il Ministro del tesoro.

Siamo in una fase in cui il rallentamento dell'economia mondiale sembra essersi esaurito. Ci sono alcuni fattori importanti che stanno favorendo i primi timidi segnali di una ripresa dell'economia industriale. Ne cito tre, tra gli altri: la forte caduta dei costi del greggio rispetto ai livelli raggiunti alla fine dello scorso anno; l'allentarsi delle pressioni inflazionistiche; la flessione dei tassi di interesse verificatasi

in tutti i principali paesi industriali, ad eccezione della Germania; un generale recupero di fiducia da parte dei produttori e dei consumatori.

Se questi sono gli aspetti che lasciano intravvedere una ripresa dell'economia internazionale, permangono alcuni elementi negativi. I segnali di ripresa sono appunto ancora caratterizzati da qualche incertezza; in Germania e in Giappone la crescita dell'economia è in rallentamento rispetto ai ritmi assai elevati registrati nel 1990 e nel 1991; l'Unione Sovietica e i paesi dell'Est, nella fase di aggiustamento strutturale, sono caratterizzati da una forte flessione dell'attività produttiva; e la esigenza, per ultimo, di rilanciare l'attività produttiva attraverso la riduzione dei tassi di interesse si scontra con le condizioni di scarsità del risparmio.

Nel complesso le economie dei paesi industrializzati dovrebbero comunque riprendere vigore, beneficiando del miglioramento delle ragioni di scambio e della flessione del costo del denaro. La crescita del PIL nei paesi dell'area industriale nel suo complesso, che nel '90 era rallentata al 2,5 per cento, dovrebbe raggiungere l'1,2 per cento nel 1991, per accelerare nuovamente nel 1992 al 3 per cento. L'inflazione media dei paesi industriali, che nell'ultima parte del 1990 aveva risentito del forte aumento del prezzo del petrolio approssimandosi del 5 per cento, dovrebbe ridursi al 4,6 per cento nel 1991 e al 3,8 per cento nel 1992. I differenziali di crescita nel prossimo anno esistenti tra i principali paesi industriali dovrebbero ridursi in misura rilevante. Negli Stati Uniti il prodotto dovrebbe aumentare del 3 per cento nel prossimo anno sospinto principalmente dai consumi privati. Nel Regno Unito e nel Canada alla forte contrazione dell'attività produttiva registrata nell'anno in corso dovrebbe seguire una crescita di poco inferiore al 2,5 per cento e al 4 per cento rispettivamente. In Francia e in Italia il tasso di crescita dovrebbe accelerare di circa un punto rispetto all'anno in corso.

In Giappone e in Germania la crescita – come già accennato – appare invece in rallentamento.

Nell'anno in corso si stima che lo sviluppo del commercio mondiale si sia quasi dimezzato rispetto al 1990, in conseguenza soprattutto della caduta dell'attività produttiva nel Nord America, nel Regno Unito, nell'Unione Sovietica e nei paesi dell'Europa dell'Est. Nel 1992 esso dovrebbe registrare una forte ripresa, portandosi a quasi 6 punti, ossia circa 3 punti in più rispetto al 1991, senza peraltro generare tensioni nei prezzi in relazione agli ampi margini di capacità produttiva insoddisfatti. Sia per la fine del 1991, sia soprattutto per il 1992, è ragionevole quindi attendersi – senza ottimismi di maniera – un impulso dalla componente estera. La sua intensità sarà maggiore per quei paesi che si porranno in condizioni di attrarre quote più ampie della crescita della domanda mondiale.

Sul piano interno, la fase di relativa stagnazione dell'attività produttiva è risultata più lunga di quello che tutti i centri di previsione internazionale indicavano in primavera. La crescita del PIL interno, nella media di quest'anno dovrebbe essere dell'1,4 per cento. La fiacchezza del clima congiunturale si riverbera, in primo luogo, nella dinamica cosiddetta riflessiva dell'accumulazione, in particolare di

quella in macchine e attrezzature. Gravano su questo risultato non solo la stasi prolungata della domanda mondiale, come prima ricordato, ma anche le incertezze degli operatori sulle tendenze in atto.

L'evoluzione dell'economia italiana dovrebbe comunque collocarsi in una posizione intermedia tra quella assai favorevole della Germania e del Giappone e quella negativa degli Stati Uniti e del Regno Unito.

Nonostante il rallentamento dell'attività produttiva, l'occupazione nel complesso dell'economia sta continuando a crescere in relazione all'espansione dei servizi. Il rallentamento dell'attività si è concentrato, infatti, in alcuni settori industriali. L'aumento per l'anno in corso dovrebbe risultare di poco inferiore a quello del 1990 (mi riferisco all'aumento dell'occupazione): 0,7 per cento a fronte dell'1 per cento. Tale andamento ha consentito di consolidare la tendenza alla riduzione del tasso di disoccupazione. Confrontando i dati omogenei ricavabili dalle prime tre rilevazioni del 1991 con quelle del 1990, la percentuale delle persone in cerca di lavoro è passata dall'11,4 per cento al 10,9 per cento ed il fenomeno continua ad interessare positivamente anche le regioni meridionali.

Al rallentamento dell'economia sta facendo riscontro una graduale riduzione delle tensioni inflazionistiche. Il tasso tendenziale del costo della vita, che ha raggiunto il punto di massima del 6,9 per cento, si è ridotto nel mese di settembre al 6,3 per cento. Alla fine dell'anno il tasso di inflazione si dovrebbe collocare al di sotto del 6 per cento. Il differenziale esistente rispetto agli altri principali paesi dovrebbe rimanere sostanzialmente invariato.

L'aumento del costo del lavoro nel nostro paese continua, invece, a crescere a ritmi molto superiori a quelli dei principali *partners* europei. In conseguenza del minor aumento della produttività la crescita dei prezzi nei settori non esposti alla concorrenza internazionale continua a risultare assai superiore a quella dei settori esposti, che sono invece condizionati dai mercati internazionali.

Nell'ultima parte del 1991, la ripresa internazionale dovrebbe favorire la crescita dell'esportazione. Nel complesso di questo anno la dinamica delle importazioni comunque dovrebbe superare di circa un punto quella delle esportazioni. Ciò nonostante, in conseguenza del miglioramento delle ragioni di scambio è presumibile che il saldo commerciale FOB-FOB presenti nell'anno 1991 un avanzo pari a quasi 4.400 miliardi, a fronte di 600 miliardi del 1990. Il miglioramento è tutto imputabile al miglioramento delle ragioni di scambio ed esso sarà compensato soprattutto dall'andamento degli oneri finanziari connessi con la continua crescita del debito estero dell'Italia. Per cui alla fine il disavanzo delle partite correnti dovrebbe risultare pertanto invariato rispetto al 1990, cioè intorno all'1,2 per cento del PIL.

Nel 1992 l'evoluzione dell'attività produttiva nel nostro paese sarà favorita, come dicevo, dalla ripresa internazionale. Il PIL dovrebbe aumentare del 2,5 per cento in termini reali ed il tasso di inflazione dovrebbe scendere al 4,5 per cento, come risultato dalle tendenze flettenti già in atto e dalla stessa proposta di politica economica avanzata dal Governo.

La ripresa sarà trainata dalle esportazioni; i consumi dovrebbero rimanere a livelli soddisfacenti; nell'ipotesi in cui i comportamenti

delle parti sociali non fossero coerenti con le linee indicate, la domanda di investimenti, che è quella che è particolarmente caduta nel 1991, rischia di rimanere debole.

Le prospettive di rasserenamento del clima congiunturale internazionale colgono quindi l'economia italiana in un passaggio stretto. Affinchè il nostro paese possa trarre il massimo beneficio dalle opportunità che essi offrono, rafforzando i risultati positivi conseguiti negli ultimi anni, occorre procedere sulla strada già intrapresa del risanamento dei conti pubblici e perseguire l'azzeramento del differenziale di inflazione.

Credo sia giusto ricordare che, in assenza di modifiche sostanziali, la crescita del costo del lavoro non è in linea con la politica di stabilità del cambio e l'acuirsi del grado di competitività in tutti i mercati connessi con il procedere dell'integrazione europea.

In tale quadro, è doveroso per il Governo proporre al Parlamento una politica economica rigorosa volta a conseguire gli obiettivi di medio termine indicati nel Documento di programmazione di maggio, che ha visto la risoluzione approvata dai Gruppi di maggioranza.

Ovviamente è giusto ricordare, in questa fase, come le ristrutturazioni di processo, avviate nella nostra economia negli anni '70, e la ripresa produttiva degli anni '80 hanno dato al settore manifatturiero, esposto alla concorrenza internazionale, un livello competitivo soddisfacente.

La frontiera della tecnologia utilizzata da questo settore ha raggiunto livelli comparabili con quelli in essere nei principali paesi europei.

Il tasso di produttività nell'ultimo decennio è cresciuto mediamente del 5 per cento, in linea con la media dei principali paesi concorrenti (è quella che il ministro Carli definiva la «maggiore forza», in alcuni momenti della storia di questo paese, rispetto a paesi con i quali tradizionalmente ci confrontiamo).

Il costo nominale del lavoro e quello del capitale hanno sopravanzato di circa 4 punti percentuali, invece, quello dei nostri concorrenti. Essendo i prezzi dei prodotti industriali determinati dai mercati internazionali, nell'ultimo quinquennio si è dovuta registrare una ovvia contrazione dei margini di profitto.

La produttività del settore non esposto, invece, è cresciuta di poco e rischia di continuare a crescere in misura poco significativa.

L'aumento dei prezzi del settore non esposto, il cui peso in termini di produzione (è bene ricordarlo) è doppio rispetto a quello del settore esposto, è una delle cause principali del differenziale d'inflazione con l'estero. Ne risulta influenzato ovviamente il costo nominale del lavoro e quello del capitale.

È da più elevati livelli di produttività, soprattutto, quindi, nei servizi, e dal contenimento del costo del lavoro che l'economia italiana può trarre benefici. Queste condizioni rispondono ad un preciso interesse di sviluppo della nostra fase produttiva e di crescita quindi complessiva dell'occupazione e del benessere collettivo all'interno di quella sfida europea che il ministro Carli ha ricordato.

In questo quadro, la politica di bilancio per il 1992 è diretta a conciliare il perseguimento degli obiettivi struttuali sopraindicati con la

situazione congiunturale. L'obiettivo principale è il proseguimento dei riequilibri dei conti pubblici con le indicazioni contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria ricordato.

La manovra proposta dovrebbe determinare una riduzione del fabbisogno tendenziale pari a 61.000 miliardi; essa si caratterizza con una ripartizione tra riduzione di spese (25.000 miliardi circa per il settore statale, includendo i risparmi indotti sulla spesa per interessi, che sono pari a circa 4.000 miliardi), incrementi di entrate tributarie (21.000 miliardi) e alienazioni di beni patrimoniali dello Stato (ai quali ha fatto riferimento nella sua introduzione il Ministro del tesoro) per 15.000 miliardi.

Le caratteristiche della manovra, tesa a incidere sulle sacche di evasione e di erosione fiscale e sui comparti di spesa meno necessari allo sviluppo economico, limiteranno gli effetti della politica di bilancio sulla economia, perchè il rischio era che una manovra di tale spessore in termini quantitativi potesse in realtà cogliere negativamente la ripresa internazionale e quindi la ripresa anche dello sviluppo produttivo del nostro paese.

Gli interventi sulla spesa sono in gran parte di natura strutturale. Sono diretti a contenere l'evoluzione delle occorrenze finanziarie per il personale del pubblico impiego (la manovra correttiva è di circa 7.000 miliardi al lordo del prelievo tributario e contributivo), per la sanità (non tutto a carico dei cittadini, ma anche dei produttori e del settore distributivo, per circa 4.000 miliardi), per la previdenza (4.000 miliardi), per gli enti territoriali (2.000 miliardi), per i trasferimenti alle imprese (2.000 miliardi) e per gli acquisti di beni e servizi, soprattutto della Difesa (1.000 miliardi).

Al fine di contribuire anche al contenimento del costo del lavoro e al riequilibrio dei conti pubblici, con il bilancio 1992 nel settore della politica salariale per il pubblico impiego il Governo ha limitato gli stanziamento per il rinnovo del contratto 1991-93, in maniera tale da contenere lo sviluppo complessivo delle retribuzioni unitarie entro il tasso programmato di inflazione, in linea appunto con le indicazioni contenute nel più volte richiamato documento di programmazione finanziaria. È stata rafforzata l'azione diretta a regolare il *turn-over*, mentre lo spostamento programmato di alcune attività del comparto pubblico a quello privato favorirà il perseguimento degli obiettivi stringenti definiti.

L'azione sulle entrate tributarie è diretta a porre le premesse per modificazioni strutturali dirette alla riduzione dell'evasione e al recupero delle basi imponibili; sebbene gran parte delle misure abbia crattere di *una tantum*, per limitare i riflessi sull'attività economica, ne deriveranno effetti permanenti e strutturali anche se di entità più limitata rispetto a quella attesa per il 1992. Circa la metà del gettito dovrebbe derivare dal condono: la revisione del catasto, l'introduzione dei nuovi coefficienti presuntivi di reddito per i lavoratori autonomi, le numerose innovazioni in materia tributaria rendono necessario dare la possibilità ai contribuenti di regolarizzare le loro posizioni pregresse. Nella direzione indicata, opera anche la revisione delle molteplici agevolazioni previste dall'attuale ordinamento tributario: viene in particolare prevista la limitazione dei benefici complessivi che è possibile

conseguire da parte dei vari soggetti. Ulteriori introiti proverranno dalla rivalutazione obbligatoria di alcuni cespiti delle imprese.

Un contributo determinante al riequilibrio dei conti pubblici verrà fornito dalle dismissioni patrimoniali. L'obiettivo non è solo quello di contenere l'ammontare delle emissioni di titoli pubblici sul mercato, ma anche di ridimensionare il peso del settore pubblico sull'economia e di accrescere l'efficienza del sistema economico nel suo complesso. Il collocamento sul mercato di quote del capitale di imprese pubbliche diffonderà la partecipazione, sia pure, ovviamente, indiretta, alla loro gestione. Il Governo ha presentato un apposito decreto-legge in questo senso, come ha già ricordato il ministro Carli.

Il rigore che ci si propone di seguire nella politica di bilancio non ha il solo scopo di conseguire il riequilibrio dei conti pubblici, ma anche quello di portare l'economia su un sentiero di crescita stabile e duratura, in linea con l'evoluzione del quadro internazionale che ho ricordato all'inizio. Esso è volto a liberare risorse per l'accrescimento e l'ammodernamento del patrimonio infrastrutturale del paese e ad attenuare, attraverso la riduzione degli oneri impropri che gravano sulle imprese, le distorsioni che penalizzano i settori esposti alla concorrenza internazionale.

Non a caso, all'interno della proposta di manovra correttiva vi sono le risorse per proseguire sulla fiscalizzazione strutturale di parte degli oneri sanitari.

L'attuazione dei programmi di investimento pubblico, in particolare per quello che attiene alla dotazione infrastrutturale del paese, ad esempio nel settore dei trasporti (come l'alta velocità ferroviaria) e nel settore delle comunicazioni (progetto START), e il rifinanziamento della legge n. 64 sono resi possibili dalla manovra di contenimento delle spese e dall'accrescimento delle entrate correnti.

I programmi che ho ricordato mirano, in collaborazione con il settore privato, a ridurre le diseconomie esterne che rischiano di compromettere la competitività delle nostre imprese e ostacolano lo sviluppo del Mezzogiorno.

Lo squilibrio tra le risorse destinate al funzionamento dello Stato e le risorse complessive del paese, da un lato, e la scarsa efficienza dell'apparato pubblico, dall'altro, richiedono un ripensamento dell'intervento dello Stato.

Occorre in particolare ridefinire le funzioni fondamentali, e perciò stesso irrinunciabili, del settore pubblico, spostando verso il comparto privato il soddisfacimento dei bisogni per così dire «supplementari».

In questo quadro e nel contesto definito dall'integrazione europea, sempre più sentita è la necessità di politiche volte a mantenere la compatibilità tra livello dei cambi, crescita economica e distribuzione del reddito. A un patto sociale implicito, in cui lo strumento di redistribuzione principale è costituito dall'inflazione, è necessario sostituire un patto sociale esplicito in cui la redistribuzione venga effettuata attraverso accordi palesi.

In connessione con la strategia di rientro dall'inflazione, la politica dei redditi (richiamata con grande forza nel documento di programmazione finanziaria che è coerente con la proposta di manovra presentata al Parlamento) deve tendere a legare le dinamiche delle remunerazioni

di tutti i fattori produttivi ai tassi programmati. Le predette linee di azione sono ovviamente oggetto di attenta analisi nell'ambito della trattativa in corso tra sindacati, imprese e Governo. Partendo dalle basi sopraindicate, la concertazione tra le parti sociali potrà ovviamente estendersi ad aspetti di più ampio respiro: il perseguimento di una maggiore produttività, l'allargamento della base produttiva e l'assorbimento di occupazione; le condizioni idonee a garantire il superamento degli squilibri territoriali che, ancorchè attenuati, restano gravi. Ricordo che si è realizzato ed è in corso un tavolo di trattativa sulle questioni meridionali tra sindacati, imprese e Governo.

In conclusione, onorevoli senatori, vorrei aggiungere che gli obiettivi qui indicati (una crescita del prodotto interno lordo reale del 2,5, un tasso di inflazione del 4,5, un aumento dell'occupazione nel 1992 di 0,9, per dire tre indicatori principali) non sono obiettivi che possono essere raggiunti con una distrazione delle forze politiche o dell'azione di Governo. Sono obiettivi possibili che vanno conquistati e richiedono, però, una grande coerenza di comportamenti. Certo il primo banco di prova, lo ha ricordato il ministro Carli, è la tenuta complessiva dell'azione di Governo nel dibattito parlamentare tesa a garantire gli obiettivi – peraltro già approvati in sede di documento di programmazione finanziaria dallo stesso Parlamento – che tendono ad incidere in maniera tollerabile nell'area della spesa corrente e a garantire quei livelli di investimento – indirizzandoli verso i settori prioritari che ho ricordato – per un livello sufficiente di infrastrutturazione.

Non vi è dubbio che una manovra di 55.000 miliardi di cassa – parlo di manovra correttiva oltre quanto già previsto nel tendenziale con i 6.000 miliardi delle accise – non può che incidere sulle politiche settoriali. Non vi è dubbio che nel dibattito parlamentare ascolteremo senatori e deputati che giustamente indicheranno la insufficienza delle risorse destinate verso l'uno o l'altro settore, ma non vi è dubbio che l'obiettivo sovraordinato a tutti gli altri settoriali è il proseguimento dell'azione di risanamento dei conti pubblici e il mantenimento di una condizione dell'economia del nostro paese tale da far cogliere le opportunità che la ripresa internazionale può offrire.

Certo su questo versante riprenderemo con forza la trattativa sul costo del lavoro. Sappiamo che anche la fase flettente del tasso di inflazione potrà determinare alcuni importanti risultati, diminuendo quel differenziale di inflazione che è causa non marginale dello spiazzamento competitivo del nostro paese rispetto ad altri concorrenti, solo se ci sarà un grande patto tra Governo, sindacati e imprese.

Con questa manovra abbiamo voluto dare un'indicazione; diciamo con grande forza al sindacato che c'è bisogno che il costo del lavoro rientri in quei margini tali da garantire competitività, ma lo diciamo con altrettanta forza al settore esposto alla concorrenza internazionale. Non vogliamo un accordo a tutti i costi ma certamente un accordo che crei un patto tra imprese, sindacati e Governo come elemento indispensabile perchè il nostro paese, in chiave di ammodernamento infrastrutturale, possa cogliere quelle opportunità di ripresa che il quadro internazionale sta offrendo e offrirà a maggior ragione nel 1992.

È un terreno difficile ma ritengo – e credo il Governo nella sua interezza ritenga – che sia l'unico terreno sul quale la battaglia per uno sviluppo ordinato, non inflazionistico, possa essere vinta. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro del bilancio e della programmazione economica.

Lo svolgimento dell'argomento iscritto all'ordine del giorno di questa seduta è così esaurito.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 575

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

In data 27 settembre 1991 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 5936. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1991, n. 247, recante modificazioni del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, relativamente all'arresto in flagranza in materia di sostanze stupefacenti o psicotrope» (3000) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 27 settembre 1991, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 4519-4742-4820-5608-5762. – «Interventi straordinari a favore degli Enti autonomi teatro comunale dell'opera di Genova, teatro regio di Torino, teatro dell'opera di Roma e teatro La Fenice di Venezia» (3002) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale del Piemonte; di un disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Liguria e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bonsignore ed altri; Rocelli ed altri; Cursi ed altri*) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 5533. – Deputati BERTOLI ed altri. – «Proroga e rifinanziamento di disposizioni di legge concernenti la ricostruzione dei territori del Friuli colpiti dal terremoto del 1976» (2999) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 30 settembre 1991, il Ministro del bilancio ha presentato la «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994, nonchè bilancio programmatico per gli anni finanziari 1992-1994» (2944-*bis*).

Tale disegno di legge è stato deferito, in data odierna, alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), in sede referente, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 27 settembre 1991 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SPITELLA, BOMPIANI, AGNELLI Arduino, CALLARI GALLI e VESENTINI. – «Norme per la trasformazione della Discoteca di Stato in Istituto centrale per la Discoteca di Stato e sulle biblioteche pubbliche statali annesse agli stabilimenti ecclesiastici» (3001).

Disegni di legge, assegnazione

In data 27 settembre 1991 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Legge-quadro per l'ordinamento, la ristrutturazione ed il potenziamento dei trasporti pubblici locali» (2981), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Interventi straordinari a favore degli Enti autonomi teatro comunale dell'opera di Genova, teatro regio di Torino, teatro dell'opera di Roma e teatro La Fenice di Venezia» (3002) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale del Piemonte; di un disegno di legge d'iniziativa del Consiglio regionale della Liguria e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Bonsignore ed altri; Rocelli ed altri; Cursi ed altri*) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

Deputati BERTOLI ed altri. – «Proroga e finanziamento di disposizioni di legge concernenti la ricostruzione dei territori del Friuli colpiti dal

terremoto del 1976» (2999) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

– in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

PONTONE ed altri. – «Modifiche urgenti al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, a tutela della salubrità degli ambienti di lavoro e della salute e della sicurezza dei lavoratori» (2977), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 12ª e della 13ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

In data 27 settembre 1991, i disegni di legge: BEORCHIA ed altri. – «Istituzione della soprintendenza archeologica del Friuli-Venezia Giulia» (370); SIGNORI e MERAVIGLIA – «Istituzione della Soprintendenza archeologica della Maremma» (905); CARTA ed altri. – «Istituzione a Nuoro della soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici» (2683) – già assegnati in sede referente alla 7ª Commissione permanente – sono nuovamente deferiti alla Commissione stessa in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2938.

Il disegno di legge costituzionale: FIOCCHI. – «Modifica dell'articolo 81 della Costituzione» (2915), già assegnato in sede referente alla 1ª Commissione permanente, previo parere della 5ª Commissione, è stato deferito, in data 27 settembre 1991, all'esame delle Commissioni permanenti riunite 1ª e 5ª, previo parere della 6ª Commissione, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 2974.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

In data 30 settembre 1991, i senatori Boffa e Tedesco Tatò hanno presentato una relazione di minoranza sul disegno di legge: «Riordinamento del Ministero degli affari esteri» (2025).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute del 26 settembre 1991, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

GUALTIERI ed altri. – «Riversamento delle scommesse raccolte dalle agenzie ippiche sui totalizzatori» (990);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Norme generali in materia di opere pubbliche» (2487);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

Deputati SANESE ed altri. – «Rifinanziamento di interventi in campo economico» (2945) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), *con modificazioni.*

Governo, trasmissione di documenti

Con lettere in data 18, 26 e 27 settembre 1991, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di S. Pellegrino Terme (Bergamo), Tursi (Matera), SS. Cosma e Damiano (Latina), Campomaggiore (Potenza), Staiti (Reggio Calabria), Palizzi (Reggio Calabria), Varapodio (Reggio Calabria), Santa Maria a Monte (Pisa), San Pietro di Morubbio (Verona), Bormio (Sondrio) e Brescia.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 25 settembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa dal Ministro dei trasporti il 4 settembre 1991.

Detta ordinanza sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 27 settembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse dal Ministro dei trasporti il 13 settembre 1991 e dal Prefetto di Roma il 10 settembre 1991.

Dette ordinanze saranno trasmesse alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 21 agosto 1991, ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 agosto 1991.

La documentazione anzidetta è stata inviata alla 3ª Commissione permanente.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro del tesoro, con lettera in data 30 settembre 1991, hanno trasmesso, ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la

relazione previsionale e programmatica per l'anno 1992 (*Doc.* XIII, n. 5).

A questo documento sono allegate:

ai sensi dell'articolo 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come modificato dall'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione programmatica delle partecipazioni statali per l'anno 1992 (*Doc.* XIII, n. 5-*ter*);

ai sensi dell'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775 e dell'articolo 16 della legge 29 marzo 1983, n. 93, la relazione sullo stato della pubblica amministrazione per l'anno 1990 (*Doc.* XIII, n. 5-*quinquies*);

ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1985, n. 808, la relazione sullo stato dell'industria aeronautica per gli anni 1989-1990 (*Doc.* XIII, n. 5-*septies*);

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera data 18 settembre 1991, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL), per gli esercizi dal 1986 al 1989 (*Doc.* XV, n. 208).

Detto documento è stato inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 24 settembre 1991 – in esito alla richiesta formulata, ai sensi dell'articolo 133 del Regolamento, il 31 luglio 1991 dalla 5ª Commissione permanente – ha trasmesso il referto reso dalla Corte a Sezioni riunite nell'adunanza del 20 settembre 1991, in ordine al disegno di legge n. 2487, recante «Norme generali in materia di opere pubbliche».

Detto referto è stato inviato alla 5ª Commissione permanente.